



# L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Gen Mag 2006 Anno VII num.1  
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**



## IL MARCHIO DI QUALITA' DELLA REGIONE LAZIO AL MUSEO DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE ANTICA

**U**n museo di qualità. La Regione Lazio ha attribuito il prestigioso "Premio per marchio di Qualità" al Museo Civico di Santa Marinella denominato "Museo del Mare e della Navigazione Antica". L'importante riconoscimento regionale per l'anno

2006 arriva a coronamento di una pluriennale attività di ricerca e divulgazione scientifica che il museo conduce sul territorio da oltre dieci anni.

Il nuovo allestimento, inaugurato il 10 settembre 2005, si articola in ben sette nuove sale che ospitano oltre cento reperti distribuiti lungo un percorso espositivo e didattico che introduce il visitatore al tema dell'archeologia subacquea e della navigazione antica illustrando diversi aspetti interessanti della "vita sul mare e per il mare".

Il museo è destinato a conservare e valorizzare le testimonianze archeologiche provenienti dai fondali del litorale cerite compreso tra *Alsium* e *Centumcellae*, con particolare riferimento al porto di *Pyrgi*. La struttura museale, realizzata in collaborazione con la Soprintendenza

Archeologica per il Lazio, La Regione Lazio e la Provincia di Roma, con un taglio decisamente didattico permette di avvicinarsi con semplicità al mondo degli antichi marinai tramite suggestive "ricostruzioni al vero" di ambienti e strumentazioni frutto del paziente lavoro di ricerca del Centro Studi Marittimi del museo, in collaborazione con specialisti italiani delle Università della Tuscia e di Roma Tre, del DRASSM di Marsiglia e del Centro Camille-Juillian dell'Università di Aix En Provence.

Il risultato è stata la creazione di un significativo "Museo del Mare e della Navigazione Antica" molto particolare, capace senza dubbio di stimolare l'interesse e la curiosità verso il mondo della nautica del Mediterraneo antico. Una formula innovativa di gestione pubblico-



### Il Sommario dell'Aruspice

|   |    |
|---|----|
| Editoriale.....pag.                               | 1  |
| I mosaici della Posta                             |    |
| Vecchia .....                                     | 3  |
| La villa di Pompeo.....                           | 4  |
| La ceramica.....                                  | 5  |
| Intervista al sindaco di Ladispoli Gino Ciogli... | 6  |
| L'età dei Principi.....                           | 8  |
| L'Araldo Cerite.....                              | 10 |
| Ricordati di me.....                              | 13 |
| Processo ad un morto...                           | 14 |

privata consente il buon funzionamento dei servizi didattici e culturali collegati al museo. L'indubbio successo delle attività didattiche e di formazione rivolte al mondo della scuola e dell'associazionismo culturale, curate dalla Società Archeodromo, permette ad oggi l'occupazione di quattro operatori museali tramite un sostanziale autofinanziamento dell'impresa.

Una struttura completa che viene a creare un nuovo punto di riferimento scientifico e culturale nel territorio del litorale nord di Roma. Al primo piano sono situati gli uffici, la biblioteca, i depositi, il laboratorio di restauro, la sala di riunione, i laboratori didattici. Al piano terreno, con ingresso dal Centro visite del castello, si sviluppa il percorso espositivo. Sabato 25 per celebrare l'avvenuto riconoscimento regionale ha avuto luogo una cerimonia alla quale hanno partecipato il Sindaco di Santa Marinella On. Pietro Tidei, l'Assessore alla Cultura Dott. Giuliano Notazio, la Prof.ssa Giovanna Caratelli Delegata ai Beni Culturali, il Dott. Flavio Enei, Direttore del Museo, l'On. Giulia Rodano, Assessore Regionale alla Cultura, l'On. Angelo Bonelli, Assessore Regionale all'Ambiente. Alla presentazione hanno presenziato anche la Dott.ssa Laura Indrio del Settore Cultura della Provincia di Roma, il Prof. Claudio Mocchegiani

Carpano, Responsabile Sezione Tecnica Archeologia Subacquea del Ministero Beni Culturali, la Dott.ssa Valeria D'Atri per la Soprintendenza Archeologica per il Lazio, il Prof. Roberto Petriaggi dell'Università di Roma Tre, il Dott. Federico Bonarroti della Società Archeodromo, il Dott. Giuseppe Fort del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Nel corso della mattinata sono stati presentati alcuni importanti progetti promossi dal Museo Civico, di concerto con l'Amministrazione Comunale, in corso di realizzazione, tra i quali la Mostra "Etruschi e Fenici sul mare: da Pyrgi a Cartagine" (Dott. Flavio Enei), il "Parco Culturale Pyrgi Etrusca" (Arch. Alfiero Antonini), il "Progetto Pyrgi Sommersa: Centro Studi Marittimi" (Dott. Sandro Lorenzatti), La cooperazione Museo Civico - A.S.S.O.- Studio Blu Production per la ricerca e la divulgazione scientifica (Dott. Mario Mazzoli).

Alle ore 12.30 ha avuto luogo un concerto musicale con la Corale Guido d'Arezzo, il Coro Città di Santa Marinella, la Banda Comunale "Saverio Mercadante". Con la direzione del Maestro Giovanni Cernicchiaro sono state eseguite musiche di: Vivaldi, Gluck, Mozart, Verdi, Puccini.

Il pomeriggio dalle ore 15 alle 17 sono stati organizzati "Giochi antichi per i bambini", a cura del Gruppo

Archeologico del Territorio Cerite che con l'occasione presenta la mostra "Giochi e giocattoli di una volta" con la collezione del signor Oscar Mattei. Infine, dalle ore 16.00 alle 18.00 è stato possibile immergersi nei documentari di "Archeologia subacquea: dai relitti alle grotte": un viaggio nei mondi archeologici sommersi con le immagini della A.S. S.O. di Roma e con la proiezione del filmato "I Signori del ferro" a cura di Studio Blu Production. Domenica 26 sono proseguite le visite guidate al museo e all'itinerario collegato "Pyrgi e il Castello di Santa Severa".

Il "Marchio di Qualità" colloca Santa Marinella in primo piano nel

## L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo  
Archeologico del Territorio Cerite,  
Registrazione presso il Tribunale di  
Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002  
Stampato in proprio,  
in distribuzione gratuita

### Direttore Responsabile:

BARBARA CIVININI  
b.civinini@virgilio.it

**Organizzazione:** Claudio Carocci  
claudio.carocci@tin.it

### Sede:

c/o Castello di Santa Severa Segreteria  
del Gruppo Cerite tel. 0766/571727

**Redazione:** Claudio Carocci, Angelo Ciofi, Valerio Contrafatto, Elisabeth Fuhrmann, Flavio Enei, Oreste Fusco, Fabio Papi, Roberto Zoffoli.

### Hanno collaborato:

Franca Gentile, Renato Tiberti, Bruno Melfi.

**Fotografie:** Archivio Gatc,  
Archivio Carocci.

La raccolta degli articoli apparsi su  
L'Aruspice è disponibile sul sito  
Internet [www.gatc.it](http://www.gatc.it)

Per qualsiasi segnalazione inerente la tutela di beni storici, archeologici e monumentali del territorio cerite, per suggerimenti, proposte di collaborazione al giornale, lettere, richieste di recensioni di libri o mostre, scrivete all'indirizzo e-mail  
[aruspice@gatc.it](mailto:aruspice@gatc.it)



L'assessore regionale Bonelli premia il Gatc. Ritira Giuseppe Fort (foto C.C).



*L'Assessore Regionale all'Ambiente Angelo Bonelli*

panorama dei musei regionali e premia un investimento di risorse nel settore cultura che oltre alla crescita civile della città sta assicurando un lavoro a dodici persone tra operatori didattici, museali e tecnici, in parte autofinanziato grazie all'opera della Società Archeodromo, alla quale il Comune ha affidato negli anni la gestione dei servizi didattici e culturali del museo. Fondamentale anche il ruolo dell'associazionismo culturale che vede i numerosi soci del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite affiancare il museo nella ricerca e nella divulgazione scientifica, insieme ai subacquei dell'ASSO, della Lega Navale e del Nucleo Sommozzatori di Santa Marinella.



*Il Direttore del Museo del Mare Flavio Enei*

## I MOSAICI DELLA POSTA VECCHIA

**D**a parecchio tempo era stato segnalato alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale il disgregarsi dei meravigliosi mosaici policromi della villa romana imperiale, venuti alla luce negli scantinati dell'albergo di Palo, denominato "La Posta Vecchia". Il ritrovamento risale agli anni '60, quando l'attuale edificio fu venduto dai principi Odescalchi e acquistato e ristrutturato dal miliardario americano Paul Getty. Proprio durante i lavori di ristrutturazione, effettuati per trasformare in villa privata l'antica stazione di posta, ridotta ad un rudere, da cui il nome Posta Vecchia, vennero alla luce i summenzionati mosaici. Successivamente, la Soprintendenza Archeologica, in accordo con il proprietario, procedettero al restauro

ed al consolidamento dei mosaici mediante strappo degli stessi e consolidamento del sottofondo con massetto di calcestruzzo e rete metallica in acciaio e ricollocazione in sito dei mosaici.

A distanza di tanti anni ed a causa della vicinanza del mare - i reperti si trovano in una cantina a picco sul mare - la salsedine marina ha intaccato irrimediabilmente le parti metalliche del consolidamento, con il conseguente rigonfiamento provocato dalla ruggine ed il progressivo disfacimento in più punti delle tessere musive. Il GATC, grazie alla disponibilità e sensibilità della D.ssa Barbara Pansera, attuale direttore dell'albergo "La Posta Vecchia", ha potuto eseguire a più riprese sopralluoghi e rilievi.

Il progressivo degrado è stato segnalato a chi di dovere più volte con lettere e fotografie. Infine, in accordo con la D.ssa Laura D'Erme, responsabile del territorio per la Soprintendenza Archeologica, il settore Restauro del GATC ha eseguito un accurato rilievo delle armature metalliche e un servizio fotografico dei mosaici che ne evidenzia le zone ammalorate. Il tutto è stato consegnato alla D.ssa D'Erme



*Ambienti della Posta Vecchia foto C.C.*

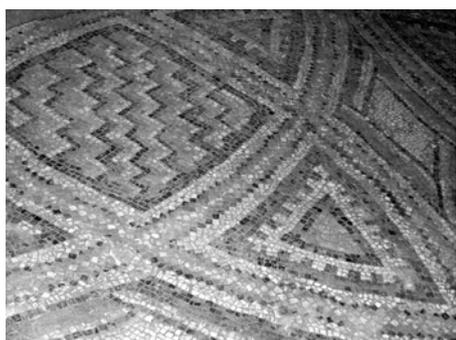
per poter studiare la metodologia di intervento.

In seguito a questo ci è finalmente giunta notizia che è stato dato il via all'appalto a ditta specializzata per il restauro dei mosaici.

Come già detto, questa notizia è motivo d'orgoglio per il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, ed in particolare per i componenti del settore Restauro, che si sono battuti da parecchi anni per la salvaguardia e la conservazione di questo patrimonio che rappresenta un "unicum" nel territorio cerite.

Ciò dimostra che la collaborazione tra associazioni volontarie, privati ed organizzazioni statali può portare a lodevoli risultati e che, senza l'interessamento di pochi volenterosi, questo patrimonio culturale si sarebbe irrimediabilmente perso.

**Renato Tiberti**



*Un particolare dei mosaici della Posta Vecchia*

## La Villa di Pompeo

**S**icuramente Gneo Pompeo Magno (106-48 a.C.) è stato proprietario di una lussuosa villa in *Alsium*, che molto probabilmente si può riscoprire nei resti di una imponente costruzione che si trovano sul mare, a circa due chilometri dal castello degli Odescalchi, in direzione Fregene, nella frazione di San Nicola, appartenente al comune di Ladispoli. Diversi cronisti e scrittori dell'epoca menzionano *Alsium* come insediamen-

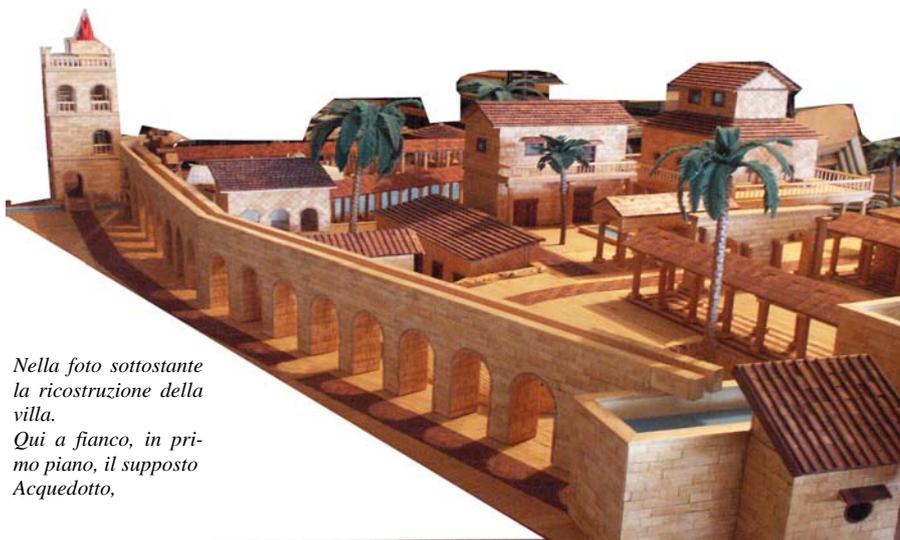
(in quello imperiale). I resti di questa grande proprietà si possono vedere su di un promontorio dal quale si gode una bella vista sul mare. Si tratta di muri che affiorano paralleli al mare di notevole lunghezza (200 x 130 metri): un criptoportico lungo 80 metri con finestre a bocca di lupo, un lungo porticato con accenni di colonne e pavimento in mosaico in bianco e



Un'immagine recente della Villa di Pompeo

pressione alla foce del fiume Cupino, che permetteva sin dall'epoca etrusca l'attracco di piccole imbarcazioni.

Grazie alla consueta collaborazione tra la direzione didattica del duecento-quarantesimo Circolo di Ladispoli (direttore Nicolò Accardo e professoressa Enza Calmieri), il Comune di Ladispoli, il Rotare Club Ladispoli-Cerveteri e i signori Zoffoli Roberto e Moretti Tonino del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, nell'anno scolastico appena trascorso è stato realizzato un plastico in legno pregiato riproducente questa grandiosa villa. Ovviamente nel compiere questo lavoro si è tenuto conto di tutti i dati certi (documenti scritti dell'epoca, resti archeologici presenti), ma anche qualcuno di fantasia quale per esempio un acquedotto che portava acqua alle terme sollevata dalla darsena, da una noria funzionante nel modello. Attualmente questo plastico si trova presso le scuole elementari in via Castellammare di Stabia in Ladispoli.



Nella foto sottostante la ricostruzione della villa.

Qui a fianco, in primo piano, il supposto Acquedotto,

to di un ex porto etrusco, colonia romana (accampamento militare) e, in seguito, cittadina marittima cosparsa di ville appartenenti a personaggi più o meno importanti dell'epoca repubblicana e imperiale.

Ma *Alsium* aveva anche un entroterra agricolo. Non dobbiamo dimenticare che Roma con i suoi numerosi abitanti, e un enorme consumo di prodotti alimentari, distava solo pochi chilometri.

Immaginando che questi resti siano quelli della villa di Pompeo, dobbiamo pensare alla sua storia. Dopo la sua morte, provocata a seguito di una sconfitta in battaglia contro Cesare, tutta la proprietà fu confiscata, trattandosi dell'epilogo di una guerra civile. Dobbiamo immaginare che nelle stanze di questa lussuosa abitazione abbia trascorso qualche periodo di tempo forse Cesare (nel periodo repubblicano), o addirittura qualche imperatore, Settimio Severo, Caracalla, Marco Aurelio, Comodo, Elagabalo

nero, lunghi muri di contenimento o divisori in opera reticolata. Sicuramente un complesso così grande (5 ettari), avrà ospitato delle terme per cui in alcuni ambienti si sono riscontrati pavimenti musivi, marmi e pitture parietali. Oltre alla residenza padronale, ci sono resti di ambienti destinati probabilmente alla numerosa servitù che doveva pensare anche all'estensione agricola della villa. Non molto lontano dal corpo principale del complesso doveva trovarsi una piccola dar-



Roberto Zoffoli

sena, in prossimità di una de-

## Continua la carrellata sulle tecniche del restauro in ricordo del compinato associato Sergio Sallusti.

### LA CERAMICA

La volta precedentemente ho illustrato la filosofia che guida il corretto restauro dei reperti archeologici, ora cercherò di entrare nello specifico dell'argomento parlando del restauro dei manufatti in ceramica. In genere la ceramica non presenta particolari difficoltà di conservazione

rimasto in ambiente umido per lungo tempo. Altra causa imputabile alla insufficiente cottura è l'eccessiva porosità del manufatto che lo rende soggetto a infiltrazioni di acqua con successivo rilascio di sali solubili, specialmente se il ritrovamento avviene in terreni umidi o in mare. I sali pene-

delebili sulle pareti, che ne possono alterare l'aspetto estetico specialmente se presentano ornamenti o se sono dipinte.

Una volta pervenuti i reperti in laboratorio, si deve provvedere alla accurata pulitura. Una prima pulitura deve essere già stata eseguita prima di giungere in laboratorio per il riconoscimento del tipo di ceramica, per permetterne la datazione e la catalogazione. Infatti, precedentemente ogni singolo pezzo viene numerato e siglato affinché sia sempre rintracciabile la sua provenienza e l'appartenenza all'unità di scavo stratigrafico, poi vengono raccolti in appositi contenitori contraddistinti da una numerazione e siglatura e accompagnati da una scheda tecnica.

La siglatura avviene in genere, apponendo l'indicazione della unità di scavo da cui proviene su una costa del frammento. Nel caso di ceramica a parete sottile, dato lo scarso spessore, si sigla un lato del frammento, quello interno. La siglatura viene fatta con un pennino intinto in inchiostro di china nera o bianca a seconda che la ceramica sia chiara o scura, avendo cura, prima di siglare, di passare una piccola pennellata di smalto trasparente per unghie, lasciare asciugare e poi marcare con la penna in modo da evitare che il frammento assorba il colore della china, che è indelebile.

Come sopra accennato, la prima operazione di restauro è la pulitura, che si esegue usando acqua e spazzolini di setola più o meno duri a seconda della delicatezza del reperto. In caso di reperti delicati o di pregio, è meglio usare acqua distillata o demineralizzata con eventuale aggiunta di prodotti con funzione sgrassante e antibatterica.

(fine della seconda parte)

**Renato Tiberti**



Nelle foto, momenti di lavoro del settore restauro del Gac (foto C.C.)

nel tempo, trattandosi di materiale che nel processo di cottura (dai 450° ai 1200°) ha perso le caratteristiche di plasticità originarie dell'argilla ed ha subito una trasformazione strutturale irreversibile che l'ha resa stabile e duratura nel tempo. Le argille cotte (ceramica) possono essere considerate tra i materiali più resistenti e più stabili nel tempo. Non si decompongono come le materie organiche, non sono attaccate da batteri, non si ossidano e sono resistenti ai prodotti chimici, ma nello stesso tempo non possono essere riusate o rifuse. Però, nonostante queste caratteristiche di resistenza ci sono delle cause che portano al loro degrado. Una delle cause più frequenti è l'insufficiente o cattiva cottura (effettuata a suo tempo) che può provocare lo sfaldamento del corpo ceramico in tre fogli. I due corpi esterni più cotti si separano da quello interno più crudo, in particolare se l'oggetto è

trano nei micropori della ceramica. Poi, in seguito a variazioni di temperatura o successiva evaporazione, cristallizzano e aumentano di volume fino a fessurare o rompere in scaglie il manufatto. Nella migliore delle ipotesi si possono verificare delle efflorescenze di sali in superficie o depositi cristallini anche di notevole spessore. Ci sono altri casi in cui i depositi, in special modo quelli calcarei e quelli silicei, non interessano i micropori ma sedimentano sulla superficie esterna venendo a creare quasi un corpo unico con la ceramica. Vi possono essere anche incrostazioni di ossidi metallici (rosso bruni se di ferro, verdastri se di rame o sue leghe o neri se di manganese). Perfino le radici presenti nel terreno, alghe, funghi possono lasciare segni a volte in-



**L'Aruspice prosegue il suo ciclo di interviste agli amministratori locali incontrando il sindaco di Ladispoli, on. Gino Ciogli . Ferma la volontà del sindaco di sottrarla al suo destino di città dormitorio, satellite di Roma. Presto il primo intervento di consolidamento per Torre Flavia ad opera dell'Ente regionale Ardis.**

## UN SINDACO PER LA CITTA'

**G**ino Ciogli, sostenuto da una coalizione di Centro sinistra, è stato riconfermato nel maggio 2002 con ampi consensi. Negli ultimi otto anni il volto della cittadina è cambiato, e molto. Oggi Ladispoli si è affermata nel comprensorio e collabora attivamente con gli altri Comuni, la Provincia, la Regione e lo Stato per la realizzazione di opere importanti. Alla fine degli anni novanta il Sindaco nel suo programma affermava : “ abbiamo l'ambizione di fare di Ladispoli una nuova città con un'identità ed un profilo sociale e culturale autonomo, sottraendola al destino di città dormitorio, satellite di Roma”. Da allora la cittadina si è notevolmente riqualificata, anche se molte questioni rimangono ancora aperte, come la variante al Piano Regolatore Generale (PRG), per adeguare uno strumento urbanistico troppo vecchio ed ormai superato, la riqualificazione di un importante nodo urbanistico, quello di Olmetto-Monteroni ( quasi 60 ettari di territorio ), la tutela e il rilancio di due importanti aree a tutela integrale, il bosco di Palo e la palude di Torre Flavia. “ Il patrimonio ambientale e archeologico - spiega il sindaco nel suo programma - deve diventare una 'risorsa' per la città e produrre effetti anche in termini di lavoro; occorre, pertanto - prosegue - portare a termine il Progetto Intercomunale che prevede parchi e percorsi tematici, come le strade, le necropoli ed i templi etruschi, le ville rurali e marittime romane, il commercio antico via mare, le antiche miniere, i pascoli di maremma e di altura, le foreste, i fiumi, i laghi, le città e le fortificazioni medievali “. Ma dietro l'angolo quali prospettive ci sono ? L'Aruspice ne ha parlato direttamente con il sindaco di

Ladispoli, on. Gino Ciogli.

**D.** Immagino che lei abbia una sensibilità culturale particolare, soprattutto archeologica, essendo stato per molti anni il responsabile tecnico della locale sezione del GAR, Gruppo Archeologico Romano. Cosa ne pensa del Sistema "cerite-tolfetano-braccianese", lanciato dall'Associazione intercomunale fra i comuni di Anguillara Sabazia, Cerveteri, Manziana, Santa Marinella e Tolfa, inclusa Ladispoli, per tutelare e rilanciare il comprensorio definito dall'UNESCO "patrimonio dell'umanità" ?

**R.** Quando, alla metà del 2002, l'Amministrazione comunale di Ladispoli, che ho l'onore di guidare, ha sottoscritto il protocollo d'intesa per la realizzazione del “Sistema di valorizzazione dei beni culturali del comprensorio Cerite-Tolfetano-Braccianese” ero fermamente convinto della validità di questo progetto che - sostenuto dalla Provincia di Roma - si propone di creare un sistema di itinerari e servizi collegato sia ai poli museali che agli altri istituti presenti sul territorio. Un sistema, diventato subito operativo, concepito come un unico organismo articolato, però, in differenti itinerari tematici intercomunali a carattere storico, artistico ed archeologico. Un tipo di turismo integrato, che in altre parti d'Italia ha creato occupazione dando, quindi, una risposta concreta a tanti giovani. Ladispoli, da parte sua, sta cercando di valorizzare al meglio le potenzialità turistiche presenti sul territorio che, non dimentichiamolo, sono tante. Basti pensare che pur essendo stata fondata poco più di cento anni fa, la nostra città ha alle spalle una storia millenaria

testimoniata dalla presenza di resti e monumenti che risalgono al periodo etrusco, romano e medioevale. Qui si trovava *Alsium*, uno dei tre porti dell'antica *Caere*, che, in seguito divenne colonia romana. Gli antichi definivano il nostro litorale un luogo “*maritimum et voluptuarium*”, marittimo e ameno. Un luogo che con il passare dei secoli ha mantenuto la sua vocazione turistica. Con i finanziamenti ottenuti attraverso il Sistema è già iniziata la riqualificazione e la ristrutturazione di alcuni siti, come, ad esempio, la villa imperiale di Marina di San Nicola. Davanti a noi, comunque, abbiamo ancora molta strada e tanti obiettivi da raggiungere.

**D.** Una delle prime iniziative del Comitato per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali del comprensorio cerite, circa tre anni fa, ha riguardato proprio "Torre Flavia", una delle testimonianze di interesse storico più importanti di Ladispoli. Da allora però le cose non sono cambiate, nonostante l'impegno dei volontari e dei molti simpatizzanti del Comitato a cui aderiscono, oltre al Gruppo Archeologico del territorio Cerite (GATC), anche le associazioni "Il Cenacolo ceretano", "Tages", "Diapason" e "CerAmica". Il Comune di Ladispoli cosa intende fare ?

**R.** A me sembra che da allora, grazie all'impegno di tanti, molte cose siano cambiate. Innanzitutto, l'Amministrazione comunale - interpretando le istanze dei cittadini - ha preso a cuore subito la questione istituendo la figura del Delegato per Torre Flavia, che sta operando da oltre due anni in sintonia con le rappresentanze dei vari Enti con le quali il problema del recupero deve essere affrontato (Soprintendenza ai beni Architettonici, Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, Capitaneria di porto, Regione Lazio, Arsisal, Ardis, etc.). In secondo luogo, l'attuale Amministrazione si è adoperata anche

per convogliare dei finanziamenti regionali per il risanamento di Torre Flavia che di qui a breve verranno impiegati.

Premesso questo, c'è da dire che le difficoltà finora incontrate sono state di carattere burocratico. Tanto per citarne una, solo di recente si è stabilito la reale proprietà del bene che, alla fine, risulta attribuita all'Arsial.

L'Arsial, essendo un Ente in liquidazione, in amministrazione straordinaria, non può disporre, con atti ordinari, delle sue proprietà, per cui si è pensato di far gestire direttamente a lei i finanziamenti regionali.

Alla fine, quando tutto sembrava pronto, è sorto il problema della consegna delle aree che, dal Demanio, devono essere consegnate esclusivamente agli Enti territorialmente competenti. Anche in questo caso è subentrata la macchina Amministrativa del Comune di Ladispoli che si è adoperata per avere la consegna delle aree, avvenuta lo scorso 12 dicembre.

A questo punto non vi dovrebbero essere più ostacoli al primo intervento di difesa della Torre ad opera dell'Ardis, l'Ente regionale di difesa del suolo, che entro 120 giorni dalla data di consegna delle aree deve iniziare i lavori di consolidamento della scogliera antistante la Torre.

**D.** Il Progetto di recupero della vecchia torre di guardia medievale da far eseguire a dei tecnici specializzati che fine ha fatto? E gli attesi finanziamenti di Regione e Provincia?

**R.** Più che di progetti di recupero della Torre sono stati effettuati degli studi preliminari di sistemazione della Torre e, più di recente, degli studi preliminari che hanno individuato e quantificato i primi interventi necessari per la messa in sicurezza di Torre Flavia, in sintonia con le risorse finanziarie finora messe a disposizione dalla Regione. Un progetto esecutivo verrà realizzato nel momento in cui verrà sistemata la nuova scogliera attorno alla Torre, così da fornirci l'assetto definitivo del monumento sul quale effettuare tutti i calcoli necessari per il suo consolidamento.

Rimangono sempre attuali i finanziamenti pervenuti finora dalla

Regione Lazio che verranno utilizzati dopo la fase di consolidamento della scogliera.

**D.** Il suo programma come sindaco di Ladispoli quali azioni di tutela e rilancio del patrimonio storico, culturale e archeologico della città propone?

**R.** Ladispoli, come ho già sottolineato, sorge nella culla della civiltà etrusca. Non solo, qui abbiamo i resti delle più belle ville imperiali romane. Insomma, un patrimonio storico di tutto rispetto. Proprio per questo sono fermamente convinto che il rilancio della nostra città passi attraverso il turismo, meglio ancora se si tratta di quello culturale. Penso che l'Amministrazione - che ho l'onore di guidare da oltre otto anni - abbia dimostrato con i fatti quanto il patrimonio storico, culturale ed archeologico siano importanti. In itinere abbiamo, comunque, molti progetti. Tra questi Cultourest, finanziato dalla Comunità Europea, che vede la partecipazione, oltre che del comune di Ladispoli e della Regione Sardegna per l'Italia, di Spagna, Portogallo, Grecia e Polonia, il cui obiettivo è quello di qualificare, razionalizzare e rafforzare il ruolo

economico sociale e culturale della nostra città valorizzando quelle che sono le risorse del territorio. Abbiamo già predisposto un progetto del percorso escursionistico ciclo-pedonale che collega tutti i siti di maggiore interesse storico, ambientale ed archeologico presenti nel nostro territorio. Si parte da Torre Flavia, simbolo della nostra città fino ad arrivare alla villa imperiale di Pompeo, passando per il Castellaccio dei Monteroni. Tutti i siti, ovviamente, saranno ripuliti e dotati di una cartellonistica. Inoltre stiamo predisponendo il progetto di restauro del criptoportico della villa romana della Grottaccia, poiché le ricerche effettuate ci hanno portato all'individuazione della scala di accesso al criptoportico. Per non parlare poi del "Sistema di valorizzazione dei beni culturali del comprensorio Cerite-Tolfetano-Braccianese", di cui abbiamo già detto, e di un altro importante progetto europeo, denominato Tucit, che formerà operatori turistici e culturali.

**Barbara Civinini**

## GINO CIOGLI

Gino Ciogli, 59 anni, sposato e con due figli, di professione funzionario di banca nel settore informatico-organizzativo, è stato consigliere comunale dalla costituzione del Comune di Ladispoli fino al 1989 dove, eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano, ha ricoperto, in varie fasi, l'incarico di assessore alla pubblica istruzione, bilancio, personale e cultura.

Nel 1989 Ciogli è uscito dalla politica e nel 1993 ha partecipato alla costituzione della sezione di Ladispoli del Gruppo Archeologico Romano, dove ha ricoperto fino al 1996 l'incarico di direttore tecnico.

Nelle amministrative del 1997, presentatosi come candidato Sindaco indipendente della coalizione di Centro sinistra, è stato eletto al ballottaggio. Nelle elezioni del maggio 2002, sempre sostenuto da una ampia coalizione di Centro sinistra, è stato riconfermato al primo turno alla guida di Ladispoli con il 59,6%.

Gino Ciogli non è iscritto a nessun partito politico e nel maggio 2003 è stato candidato alla Provincia di Roma come indipendente nei Democratici di sinistra nel collegio di Ladispoli, Cerveteri e Santa Marinella, dove è risultato il primo degli eletti con il 36,6% dei voti.



*Il sindaco di Ladispoli, on. Gino Ciogli*

Le inchieste impossibili dell'Aruspice / I volontari del Gruppo Archeologico scavano nel passato alla scoperta dei grandi uomini della storia. Questa volta Valerio segue da vicino i druidi, alla scoperta della civiltà di Hallstatt.



## L'ETA' DEI PRINCIPI



L'età del ferro è una fase della civiltà preistorica che segue l'età del bronzo finale, caratterizzata dalla scoperta e dal conseguente utilizzo del ferro quale materiale idoneo alla fabbricazione di armi ed utensili domestici, che determinerà una rivoluzione sociale e culturale nei Paesi che ne saranno coinvolti. Nel Mediterraneo orientale fa la sua prima apparizione verso il 1400 a.C. Mentre la Grecia è influenzata dalla cultura dorica e in Italia si sviluppano le prime forme di vita stanziale da parte di Osci, Umbri e Latini, l'Europa centrale ed orientale viene invasa dai Celti, gruppi di tribù irradiatisi da una superficie che va dalla Germania meridionale fino al Danubio - formati in una vasta area dell'Europa continentale - dalla Galizia e dall'Irlanda ai Balcani, aventi in comune la lingua, i costumi e le tradizioni, che daranno vita a due importanti fasi culturali: il periodo di Hallstatt ed il periodo di La Tène.



Zaino in pelle utilizzato nelle miniere di sale presso Hallstatt, in Austria (VIII-VI secolo a.C.)

La civiltà di Hallstatt, è ritenuta quella più antica. Si tratta di una forma di cultura con cui in Europa viene identificata la prima età del ferro che si è sviluppata all'interno dell'omonimo villaggio situato nella zona del Salzkammergut (a 50 chilometri da Salisburgo), alle pendici del versante settentrionale del Dachstein, cima delle Alpi Orientali alta 2995 metri, sulla sponda occidentale del lago Hallstatt, in Austria, dove negli anni 1846 e 1899 furono eseguiti una serie di scavi che condussero alla scoperta di una necropoli comprendente circa duemila tombe a tumulo, di cui una metà ad inumazione e l'altra ad incinerazione.

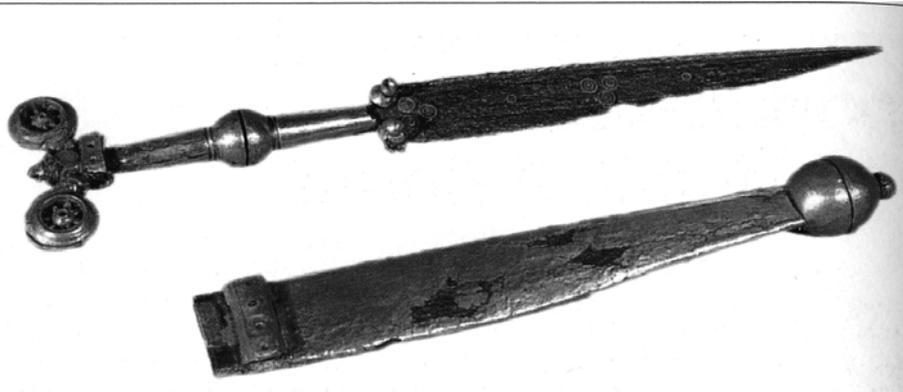
La zona era abitata da una comunità di estrazione celtica nata intorno alle miniere di ferro venute ivi alla luce, nonché a quelle di salgemma - allora molto numerose e profonde - le cui origini risalgono alla fine dell'età del bronzo (VII - V a.C.), miniere che hanno dato vita ad uno sviluppato e redditizio commercio del sale con i paesi italici e nordici. Testimonianza di tale generalizzato benessere è data dalla ricchezza dei corredi funebri che sono stati rinvenuti.

La civiltà, che ne porta il nome, probabilmente deriva dalla cultura dei Campi d'Urne (*Urnenfelderkultur*), vaste necropoli sorte verso l'età del bronzo finale in coincidenza con il diffondersi di nuove credenze religiose, nate in Iberia e propagatesi per tutta l'Europa centro-orientale fino al medio Danubio, che alla pratica dell'inumazione avevano sostituito quella dell'incinerazione, caratterizzata dall'originalità dei riti funerari. I morti erano cremati e le ossa, rotte, venivano poste in un'urna per essere poi sepolte a fior di terra. Di tali forme di tumulazione la più imponente è senz'altro quella

denominata "Hohmichele" sita nel Wurttemberg (regione storica della Germania, ora interamente compresa nello stato confederato del Baden-Wurttemberg), dell'ampiezza di circa 80 metri, all'interno della quale la camera funeraria era costruita con tronchi, corredata da suppellettili piuttosto ricche.

Solitamente il cadavere, cremato o inumato, veniva deposto sotto un tumulo di terra, sebbene, non di rado, si è scoperto che in presenza di defunti di un certo lignaggio, gli stessi venivano adagiati, secondo una pratica piuttosto ricorrente, su carri a quattro ruote decorati da appliques di bronzo. Gli oggetti a corredo della tomba erano costituiti solitamente da calderoni in bronzo, alari di focolare e spiedi di ferro. La ceramica veniva rappresentata con un rivestimento in rosso, completato da una decorazione a grafite, il più delle volte con borchie metalliche.

I carri a quattro ruote (ma talvolta anche a due ruote), ricorrono spesso nelle tombe celtiche, probabile retaggio di un costume secondo il quale essi servivano esclusivamente a condurre i guerrieri sui campi di battaglia. I cavalli non venivano impiegati come strumenti di guerra perchè ancora non era conosciuto l'uso delle staffe. I guerrieri si battevano appiedati (la cavalleria farà la sua prima apparizione grazie ai Persiani, ai Macedoni e, successivamente, anche ai Romani). Dal rilevamento dei siti archeologici risalenti allo stesso periodo di Hallstatt è stato possibile intuire già l'esistenza di differenze sociali in quelle comunità. Ce lo rivelano tracce di fondamenta di abitazioni rettangolari che occupavano la parte interna di una fortificazione sita in posizione predominante, sotto la quale venivano a situarsi case e strutture più piccole, per lo più di natura rurale. Frequenti era l'uso di



Fodero e pugnale dorati, entrambi provenienti dalla necropoli di Hallstatt

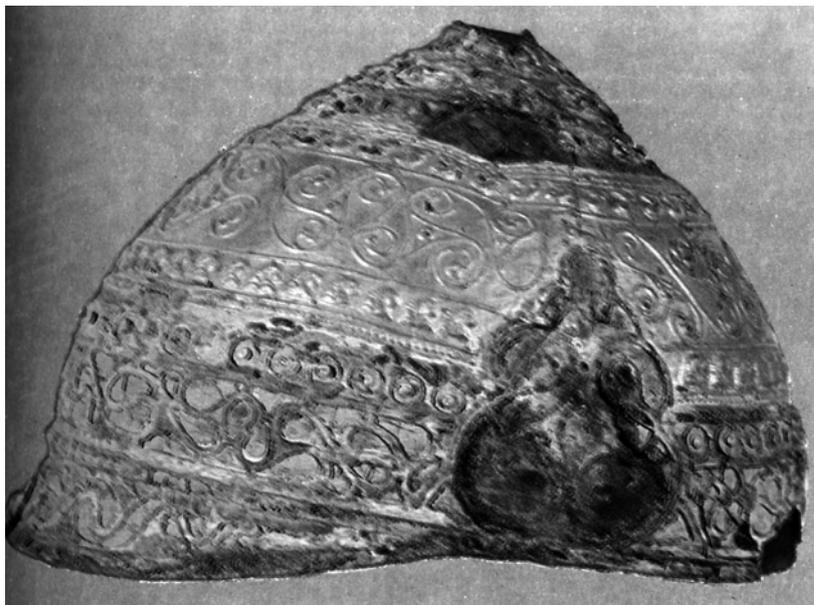
silos o pozzi scavati dentro il recinto ove si trovavano queste abitazioni rurali. Alcuni pozzi in Britannia, erano rivestiti all'interno di vimini intrecciati, utilizzati solo per pochi anni a causa degli effetti dell'umidità. Per questo motivo, cessatone l'utilizzo, essi venivano colmati di immondizia o terra e nel contempo se ne scavavano degli altri.

Il rapporto dei Celti di Hallstatt con la religione ci riconduce ad epoca romana (periodo repubblicano) per la Gallia e ad epoca più tarda (VII - XII sec. a.C.) per le isole britanniche. Religione che, a detta dei cultori storici, risulta essersi conformata a quella dei Romani nel periodo storico che portò alla latinizzazione della Gallia. A tale proposito ricordiamo divinità quali *Teutates*, dio della collettività individuato dai Romani come Marte o, talvolta, come Mercurio, *Taranis* (forse Tuono), *Sucellus* (forse di natura infera), le dee *Smertrios* e *Rosmerta* (protettrici della prosperità agricola), una dea-cavallo *Epona*, oltre ad uno stuolo di altre divinità altrettanto significative.

Le cerimonie che si svolgevano in luoghi di culto tutti di epoca romana, concernevano molto spesso sacrifici umani e uccisioni rituali, ad opera dei *druidi*, operatori sacrali, alla stregua dei *flamines* e dei *pontifices* romani, che costituivano fra i Celti una casta a cui potevano accedere soltanto i figli dei guerrieri aristocratici. Erano praticati, inoltre, il culto dei morti eroicizzati e la raccolta del "sacro" vischio cresciuto sulle querce. Determinate pratiche religiose saranno, peraltro, proibite dall'imperatore Claudio perché considerate fonti di disordini

antiromani.

L'invasione dei Celti (chiamati *Keltoi* dai Greci e *Galli* dai Romani) determinò una fusione etnico-culturale con le popolazioni indigene dando origine ai popoli dell'Europa



Casco in rame, ferro e oro da Amfreville (Saint-Germain-en-Laye, Musée des Antiquités Nationales)

occidentale. I Paesi mediterranei non ancora coinvolti dall'espansione celtica, in particolar modo Etruschi e Focesi di Massalia, per contro, fornirono il contributo della cultura ellenica alle province di estrazione hallstattiana (Borgogna, Giura e Svevia). Ne è conferma il rinvenimento di un vaso di scuola magno-greca all'interno della tomba di una principessa gallica a Vix, piccolo centro della Francia sud-orientale, già sede nel VI secolo a.C. di un importante *oppidum* gallico, scoperta nel 1953.

Il periodo di Hallstatt è denominato anche "età dei principi" oltre che per

le sontuose sepolture anche per le grandiose fortificazioni, testimonianza di una repentina fase di benessere economico delle aristocrazie celtiche, che giustifica sia lo sfarzo che le conseguenti esigenze di difesa.

La civiltà di Hallstatt - causa il protrarsi dell'espansione celtica - viene ad allargarsi fino a determinare la seconda età del ferro (500 circa a. C.) dando vita alla cultura di La Tène, località situata in Svizzera in prossimità del lago di Neuchâtel.

Tale circostanza comporterà una nuova migrazione dei Celti, questa volta verso il sud, sud-est dell'Europa. Alcuni gruppi andranno ad occupare l'Aquitania, e l'Iberia, altri si fonderanno con i Liguri, altri ancora raggiungeranno l'Ucraina.

All'inizio del IV secolo a.C. i Galli -

stirpe anch'essa di origine celtica - scenderanno in Italia e, dopo essersi scontrati con gli Etruschi, saccheggeranno Roma, dalla quale si trasferiranno nella pianura padana ove fisseranno, per diverso tempo, le loro sedi stanziali. La civiltà di La Tène concluderà il suo corso verso il 50 a. C. in concomitanza con l'invasione della Gallia da parte di Giulio Cesare, a seguito della quale i Celti, sconfitti, si avvieranno verso l'oblio; permarranno fino al Medioevo alcuni gruppi della Britannia e dell'Irlanda, ma questa è un'altra storia.

Valerio Contrafatto



# L'ARALDO CERITE

Tra favole e fonti agiografiche vi raccontiamo la storia delle tre sante del litorale etrusco. Presto, forse verrà ripristinata la festa in onore di Santa Severa

## SEVERA, MARINELLA, FIRMINA

Le favole iniziano con: "C'era una volta...". A Santa Severa si raccontava, ma si racconta ancora che c'erano tre sorelle cristiane: Severa, Marinella e Firmina che furono deportate a Civitavecchia per essere giustiziate. Severa fu uccisa a Santa Severa, Marinella a Santa Marinella e Firmina a Civitavecchia. Nei luoghi del loro martirio si sviluppò il loro culto".

Un'altra leggenda che si raccontava nella zona di Bracciano è che, all'epoca delle persecuzioni, sette gemelli tra cui Severa, Marina, Firmina, Liberato e Pupa si ricoverarono in eremi diversi, dove poi sorsero centri abitati.

In realtà, le fonti agiografiche raccontano che il culto di S. Marina fu importato da monaci in fuga dall'oriente. Il culto di S. Firmina è conteso tra Amelia e Civitavecchia, mentre soltanto il culto di S. Severa si è sviluppato nello stesso luogo del suo martirio.

Santa Marinella prende il nome probabilmente da una piccola chiesa dedicata al culto di S. Marina, ancora esistente nel XVII secolo, come ricorda C. B. Piazza nel 1703: "...si chiamasse con il nome diminutivo di S. Marinella, per la picciolezza della Chiesa antica" (*La gerarchia cardinalizia*).

Il *Martirologio Romano* menziona due Sante Marine sotto il 17 luglio, il loro culto fu portato sulle coste italiane dai monaci basiliani in fuga dall'oriente, a partire dall'VIII secolo, a causa delle lotte iconoclaste e forse si estese al nord dopo la traslazione del corpo di S. Marina Vergine, nel 1231, da Costantinopoli a Venezia.

La *Bibliotheca sanctorum* cita numerose fonti ed una voluminosa documentazione sulla vita, abbastanza curiosa, di S. Marina Vergine, monaca libanese che visse in vesti maschili in un monastero di monaci di Bitinia,

fino al 740. Soltanto alla sua morte si scoprì la sua vera natura e fu ritenuta santa. Il culto di Marina si diffuse ovunque e, tanta fu la devozione che suscitò, che venne fatta vivere e morire in ogni luogo dove fu venerata: ora è egizio-copta, ora siriana, o armena, ed anche siciliana. Nel Lazio, ad Ardea, una antica chiesa è sorta sulla grotta dove sarebbe vissuta.

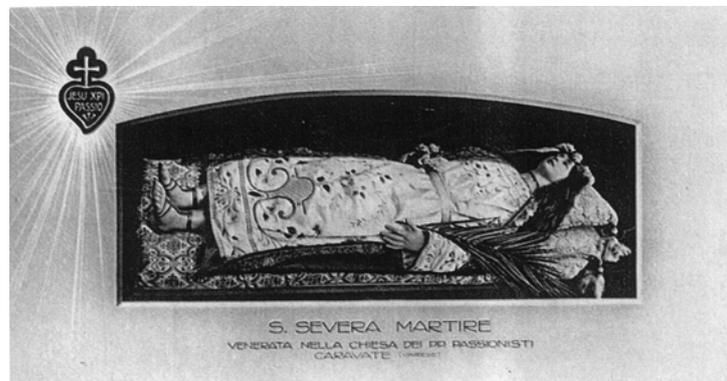
Il culto di S. Marina monaca si lega e si confonde spesso con quello di S. Marina o Margherita di Antiochia, martire sotto Diocleziano, indicata anch'essa al 17 luglio.

Alcune località italiane portano il nome di S. Marina oltre S. Marinella: due in Sicilia, una sulla costa di Pesaro

Una antica *passio* prende spunto dal *Martirologio geronimiano* e suppone che Firmina subì il martirio presso Amelia il 24 novembre del 304, all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano, un altro documento narra che fu uccisa e sepolta a Civitavecchia.

Nata a Roma tra il 280 e il 285, da nobile famiglia, fuggì da Roma a causa delle persecuzioni e si rifugiò in una grotta presso il porto di Civitavecchia dove si dedicò ad opere di carità. Dopo alcuni anni si trasferì ad Amelia, dove subì il martirio. Fu sepolta segretamente ed i suoi resti furono ritrovati alla fine del IX secolo.

La località di S. Severa prende il nome



Santino di Santa Severa Martire venerata nella chiesa dei Padri Passionisti, Caravate (Varese)

e S. Marina in splendida posizione sul Golfo di Policastro. Inoltre, le sono dedicate numerose chiese in molte località italiane.

Il culto di Santa Firmina è ancora vivo a Civitavecchia dove è considerata patrona della città e protettrice dei naviganti. Viene ricordata il 28 aprile ed in suo onore ha luogo la festa civile e religiosa, curata da un apposito comitato per i festeggiamenti. La data ricorda la donazione di alcune sue reliquie da parte del vescovo di Amelia alla città di Civitavecchia nel 1647, tuttora conservate nella cattedrale.

dalla martire romana Severa che fu uccisa insieme ai suoi fratelli, Marco e Calendino, sulla spiaggia romana di Pyrgi, il 5 giugno, all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano.

Una *passio* del IX secolo narra la sua vicenda con l'interrogatorio del prefetto Flaviano che si converte e viene ucciso il 28 gennaio. Dopo pochi mesi, viene uccisa anche Severa. Nello stesso luogo dove viene sepolta il 5 giugno fu costruita sicuramente una chiesa, come testimonia la stessa *passio* che termina con: "*ubi florent orationes eorum et beneficia*" (dove fioriscono le loro preghiere e grazie).

Il *Martirologio geronimiano* (V secolo) cita S. Severa sotto il 3 giugno insieme ad un buon numero di martiri romani. La data del 5 giugno viene mantenuta in successive passioni fino alla metà del XIV secolo, quando viene portata al 28-29 gennaio unificandola a quella di S. Flaviano, nel *Catalogo Sanctorum* di Pietro de' Natalibus.

Il culto di S. Severa fu mantenuto vivo per molti secoli dai precettori dell'Ospedale S. Spirito, a cui la tenuta ed il Castello di S. Severa appartenevano dal 1482:

- all'inizio del '500 viene fatta affrescare la cappella ora detta del *Battistero*;

- nel 1575 il precettore Bernardino Cirillo fa eseguire un prezioso reliquario per la reliquia del cranio della Santa;

- in un inventario del 1583 esistevano due ritratti di S. Severa presso il Palazzo del Commendatore in Roma;

- nel 1594 viene fatta costruire la

nuova chiesa dedicata a S. Severa;

- nel 1674 viene posta con grande solennità, sotto l'altare della chiesa di S. Spirito di Roma, una urna di marmi pregiati contenente il corpo di S. Severa.

Questo dimostra la devozione, da parte dei precettori di S. Spirito, verso la Santa venerata presso una delle più importanti tenute dell'istituzione ospedaliera.

Nel 1804 la festa di S. Severa viene spostata all'ultima domenica di gennaio con decreto della diocesi di Porto e S. Rufina, per interessamento del parroco di S. Severa, don Francesco Tofani. Da allora si è celebrata fino al 1970 e fu poi soppressa in seguito alla riforma liturgica, malgrado il disappunto dei fedeli.

La festività, civile e religiosa, continua ad essere celebrata:

- in luglio a Villars Colmar, paese dell'Alta Provenza, che ha adottato S. Severa come patrona perché ne

possiede una reliquia;

- in settembre a S. Giusta, in provincia di Oristano, presso la chiesa dedicata a S. Severa.

Altre tre chiese, in Sardegna, sono dedicate a S. Severa.

Alcuni abitanti di S. Severa sono ancora fedeli alla Santa e rimpiangono il tempo in cui si celebrava la sua festività. Un gruppo di loro si è recato in pellegrinaggio in visita alle reliquie presso la chiesa di S. Spirito, un altro gruppo ha partecipato al Giubileo di Tutti i Santi, nel 2000, portando uno stendardo che è stato benedetto da Sua Santità Giovanni Paolo II.

L'eventuale ripristino della festa di S. Severa è atteso con favore dalla popolazione e potrebbe essere riportata alla originaria data del *dies natalis* (3 o 5 giugno).

**Franca Gentile**

## RINVENUTA TOMBA IN CIMITERO

Certo lo si da per scontato che il luogo dove si trovano le tombe sia il cimitero, però se la tomba è romana del I secolo d.C. allora la cosa è abbastanza inusuale.

La tomba, del tipo "a cappuccina", cioè a fossa con copertura a tetto di tegole, è stata rinvenuta nel mese di settembre, durante i lavori di ampliamento del cimitero di Palidoro, in località Statua. Nella tomba è stato ritrovato uno scheletro senza corredo funebre.

La Soprintendenza Archeologica è intervenuta sul posto bloccando i lavori e apportando delle modifiche agli scavi di ampliamento.

La zona di Statua non cessa di meravigliare per i suoi ritrovamenti archeologici che ci restituisce puntualmente nell'arco del tempo.

Gia' una villa romana sontuosa restituì, anni or sono, degli splendidi mosaici, un ponte, un monumento funebre, una stazione di posta con tratto di strada basolata, l'antica Aurelia, un Castelletto medioevale, ed in ultimo, la ormai famosa laminetta d'oro con iscrizione in greco del V sec. d.C., rinvenuta dalla nostra

squadra di ricognizione nel duemila in occasione di un controllo su scavi clandestini.

Il ritrovamento di questa tomba pone quesiti interessanti. Perché l'attuale cimitero di Palidoro è così distante dall'abitato? In una posizione, tra l'altro, piuttosto scomoda? Se si considera che nelle vicinanze è presente, oltre ai resti del *castrum* medioevale, una tomba monumentale d'epoca romana, si potrebbe ipotizzare che il cimitero sia sorto su di una zona precedentemente destinata allo stesso uso. Varrebbe, comunque, la pena approfondire la questione.

**Fabio Papi**



## SORPRESE SUI MONTI DELLA TOLFA

E' ripresa ad ottobre l'attività del Settore Ricognizione sui monti della Tolfa, in zona Monte Acqua Tosta, con la sua necropoli e abitato etrusco del VII—VI secolo a.C.

Una zona veramente splendida e quasi incontaminata dove i boschi celano sorprese archeologiche inedite e tutte da valorizzare.

Sicuramente il posto sarà oggetto, in primavera, di una escursione aperta a tutti, proprio per far partecipare la gente alla conoscenza del sito.

Nell'ovattato sottobosco autunnale, rotto solo dal canto melodioso degli uccelli, nell'atmosfera fiabesca e surreale, quella del Monte AcquaTosta, all'improvviso ci appaiono, tra gli alberi di querce secolari, le sue tombe a tumulo.

Ma le fiabe si sa finiscono e nei boschi si possono fare dei brutti incontri come un lupo "cattivo" o una strega malvagia, quella dei ricordi infantili.

Ecco che a noi, invece, poveri volontari in cerca anche di un po' di pace, almeno per qualche ora, lontani

dallo stress e dai problemi che tutti abbiamo, siamo stati scaraventati all'improvviso nella cruda e crudele nuda realtà.

La realtà di una povera volpe appesa ad un albero e presa a fucilate come bersaglio.

Orrore e incredulità ci assalgono. Della poesia e dell'estasi di qualche momento prima non ne rimane più traccia. Il bosco si è fatto ostile ed il lupo e la strega hanno dato un segnale della loro presenza.

Riprendiamo la marcia, ma una nuova sorpresa ci attende. Rinveniamo infatti



una tomba scavata dai clandestini. Ossa umane, cocci, affiorano disordinatamente dai cumuli di terra. L'atmosfera magica dell'inizio

giornata è ormai un ricordo.

Proseguiamo il nostro lavoro seppellendo la povera bestia e documentando, per quanto possibile, la tomba deturpata con la determinazione di chi è fortemente convinto dei propri ideali, con la ferrea consapevolezza che esistono a questo nostro bel mondo, "persone" che non meriterebbero quello che noi VOLONTARI stiamo facendo anche per loro.

**Fabio Papi**



## VIAGGIO IN EGITTO

**A**nche quest'anno il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite ha proposto una percorso culturale di grande interesse archeologico: viaggio in Egitto. A differenza dei soliti tour organizzati che, in genere, comprendono solo il Cairo, Luxor, Karnak, la Valle dei Re e delle Regine, Assuan ed Abu Simbel, è stata inclusa anche Alessandria con gli ultimi scavi e ritrovamenti, con la visita alla nuovissima biblioteca, vero gioiello dell'architettura moderna. Costruita sul lungomare, "la corniche", si inserisce in modo armonico nel paesaggio. Nonostante le strutture rappresentino il massimo del modernismo, queste sembrano scivolare o emergere dal mare, perché il tutto è circondato da una enorme piscina-fontana che dà continuità al mare che la lambisce, racchiuso nella baia scenografica che esalta la bellezza della città.

La gita è stata di grande interesse, ma nel contempo massacrante. Sveglie mattutine a orari impossibili sono state compensate, però, dalla visione di piramidi, templi, tombe, moschee e monumenti di interesse veramente eccezionale. Straordinaria la visita al Museo egizio del Cairo, dove la guida ci ha fatto seguire un percorso storico cronologico che partiva dai reperti più antichi per terminare, poi, col periodo ellenistico e della morte di Cleopatra, trovandoci, così, a metà percorso immersi nelle meraviglie e nei tesori



Foto di gruppo dall'Egitto

ritrovati nella tomba di Tutankamon. Per fortuna la navigazione sul Nilo ci ha consentito una giornata di relax su una moderna motonave di ottimo livello. Con la nave abbiamo potuto raggiungere agevolmente e senza fatica altri siti importanti e spettacolari quali Edfu e più a sud, Kom Ombo. Alla chiusa di Esna abbiamo subito un simpatico attacco di "pirati", su tre piccole imbarcazioni, all'arrembaggio delle navi che si incolonnavano per oltrepassare la chiusa. Dei tre, il rematore doveva raggiungere nel minor tempo la fiancata della nave, a prua l'imbonitore mostrava la merce (vestiti, asciugamani, piccoli oggetti, ecc) e infine il terzo provvedeva a lanciare la mercanzia sul ponte che era al terzo piano della nave, dove si radunavano i gitanti.

Durante il tour abbiamo avuto una guida fissa veramente in gamba,

persona di notevole cultura e, soprattutto, capace di parlare un italiano perfetto e di comprendere sfumature dialettali di ogni genere, che ci ha potuto spiegare in modo esauriente tutti gli aspetti del mondo degli antichi Egizi, nonché gli aspetti socio-religiosi del mondo islamico moderno.

**Renato Tiberti**

Come ogni anno vi invitiamo a rinnovare l'adesione al Gruppo Archeologico del Territorio Cerite. Il costo dell'iscrizione o rinnovo è rimasto invariato:

**Soci..... 25,00 €**  
**Familiari..... 13,00 €**  
**Studenti..... 13,00 €**

La segreteria è a disposizione presso la sede il martedì, il giovedì ed il sabato dalle ore 10,00 alle 12,00  
 Castello di Santa Severa Tel. 0766/571727

## Una piccola ricognizione del GATC sulle iscrizioni funebri. Il fenomeno culturale e le sue valenze. Nel segno del ricordo dell'estinto anche il cenotafio.

### RICORDATI DI ME

Non si tratta, come a prima vista potrebbe far pensare il titolo, della recensione di un film dei nostri giorni, bensì di un breve discorso su quella che può essere considerata la maggior aspirazione dell'uomo: lasciare ai posteri un ricordo che possa durare più a lungo nel tempo.



Sarcofago detto dei due fratelli 325-350 d.C. (Musei Vaticani) foto C.C.

Furono per primi i Fenici ed in genere le popolazioni semitiche della costa asiatica che, adottando l'iscrizione funebre sopra le loro tombe (la dimora dell'eternità), garantirono, in un certo senso, la permanenza dell'individuo oltre la propria morte.

I Greci si appropriarono di questo fenomeno culturale ed, elaborandolo, vi aggiunsero la solennità della forma poetica: nacque così l'epigramma funebre.

Ogni epigrafe sepolcrale rappresentò pertanto uno "specifico", legato all'individuo, al suo tempo, a quello spazio.

E, se prima di allora la memoria della memoria veniva riservata soltanto agli eroi che continuavano ad esistere per il tramite dei cantori delle loro gesta, l'iscrizione funebre attuò una sorta di "democraticizzazione" del ricordo. Ne furono infatti destinatari i nobili, i magistrati, i potenti in genere, ma anche e, soprattutto, le persone semplici ed umili, degne di essere ricordate non per atti eroici, ma per la loro stessa vita e, talvolta, persino gli

animali.

L'epitaffio cancellò l'anonimato del defunto sostituendolo con una specifica identità destinata a perdurare nel tempo, oltre il breve passaggio terreno. La tomba divenne il segno ed il ricordo dell'individuo. In questa ottica va considerato il costume di

erigere in patria una tomba vuota (cenotafio) per i dispersi o i sepolti in altre terre.

Quanto al contenuto delle iscrizioni, esso era il più vario: dai semplici nomi di persona alla descrizione delle attività svolte o delle circostanze in cui si era persa la vita stessa (battaglie, naufragi, ecc). Talvolta era una preghiera per il passante affinché si fermasse per un attimo presso la tomba e, leggendo il nome del defunto, facesse per un certo verso rivivere, così come era scritto sulla tomba di un sacerdote fenicio: "Pronunciare il nome di un uomo significa veramente farlo rivivere". Tutto ciò concorreva affinché si instaurasse un invisibile ponte tra il regno dell'oscurità (il defunto) e quello della solarità (il passante) nel tentativo di annullarne le incalcolabili diversità

attraverso la prosecuzione di una specialissima parvenza di vita. Non è un caso se nel mondo greco la madre delle Muse fu identificata con *Mnemosine* (la memoria), colei che mantiene vivo il ricordo, soprattutto quello della persona scomparsa.

Tra le tante iscrizioni funebri alcune rivelano un carattere poetico, come ad esempio questa: "Piccola la pietra ma entro ha una dolce figura come viola in un canestro". Altre fanno riferimento alla destinazione dell'anima: "Di Eurimaco l'anima e la mente le possiede il fluido etereo il corpo invece questa tomba". Alcune sono semplici e concise: "A venticinque anni lasciai il sole" (per i Greci infatti la luce è vita e vivere significava vedere i raggi del sole). Altre ancora sono riferite all'attività svolta, come: "In memoria dell'arte di Enead medico insigne". Talune, talvolta, appaiono persino ironiche, come quella relativa ad un certo Cleofonte, proprietario terriero, in cui, con riferimento alla terra, si dice: "L'acquisto la Godeite, vi fu sepolto! La possiede di nuovo".

Mi piace infine concludere con una iscrizione funebre latina che riassume quanto sinora esposto: "Semper ero si semper memdmisse voles" (vivrò per sempre se per sempre ti ricorderai di me). Ed è ciò che ognuno di noi si augura.

**Bruno Melfi**



Il sarcofago di Giunio Basso (Musei Vaticani) foto C.C.

## Le inchieste impossibili dell'Aruspice / I volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite scavano nel passato alla scoperta dei grandi uomini della storia. La triste fine di Papa Formoso.

### PROCESSO AD UN MORTO

La grandezza dell'impero romano è un lontano, opaco ricordo e già gli albori del Medioevo vedono la Chiesa di Roma coinvolta in intrighi all'interno di una società logorata da inimicizie profonde, rancori e odio.

Formoso (nato a Roma forse nell'816) - nome poco noto nel coacervo delle investiture papali - divenne, suo malgrado, complice e vittima delle efferatezze che si compivano in quel periodo storico nel nome della più sordida bramosia di potere da parte di personaggi privi di qualunque etica morale.

Inizialmente unito da amicizia con i duchi di Spoleto, legato alla Chiesa di Roma in qualità di capo ecclesiastico del partito filogermanico, aveva subito la perdita dell'episcopato di Porto (attuale Isola Sacra) a seguito di una scomunica da parte di Giovanni VIII, reintegrato successivamente nella carica per intercessione di Marino I.

Divenuto papa nell'891 grazie all'appoggio del partito filogermanico, allora rappresentato da Arnolfo, imperatore di Germania e duca di Carinzia, e da Berengario I, futuro re d'Italia e marchese del Friuli, dovette questa nomina anche al compromesso fra le fazioni pangermaniche e quelle filofranche fondate dai potenti duchi di Spoleto, Guido, Ageltrude (moglie di origine longobarda) e il figlio Lamberto.

A seguito di tale coinvolgimento Formoso fu costretto a rinnovare l'incoronazione imperiale di Guido a Ravenna. Molto presto, però, si accorse che il potere temporale della Chiesa stava rischiando di crollare a causa dei continui tentativi di predominio nei territori del patrimonio di San Pietro da parte dell'ambiziosa famiglia spoletina.

Decise, pertanto, nell'893, di richiedere aiuto ad Arnolfo di Germania. Questi, sceso in Italia nella primavera dell'anno successivo, si limitò ad occupare Milano e Pavia senza colpo ferire ricevendo il vassallaggio da parte dei signori di

quelle città. Ritenendo sufficiente questa azione di forza per ristabilire la calma fece ritorno in Germania, lasciando in tal modo a Guido la possibilità di formare nuove alleanze atte a realizzare il suo sogno di egemonia sullo Stato della Chiesa. Quest'ultimo morì, però, poco dopo. Il figlio Lamberto, ritenendosi investito di tale prerogativa, si recò a Roma da Papa Formoso per chiedere



Papa Formoso

l'investitura del titolo imperiale. Il pontefice tentò di temporeggiare, poi, costretto dagli eventi, dovette, suo malgrado, dare il consenso ma, vinto dal timore di future prevaricazioni da parte del nobile spoletino, richiese, ancora una volta, l'intervento di Arnolfo. Questa volta il germanico tornò in Italia con più determinazione e, vinta la strenua difesa prodotta dalle fazioni spoletine sul suolo romano, liberò la città sottoponendola alle seguenti condizioni: avocazione a sé dei titoli di re d'Italia ed imperatore; giuramento del popolo romano di fedeltà alla sua persona e di odio verso Ageltrude e Lamberto.

Oltre al prevedibile impatto violento delle truppe di invasione, non ci furono esecuzioni capitali; magnanimità e buon senso guidarono Arnolfo e Formoso. Lo stesso imperatore, dopo quindici giorni di permanenza a Roma, si diresse verso Spoleto allo scopo di occupare quella città, ma colpito da paralisi durante il

viaggio, dovette fare ritorno in Germania ormai privo di forze.

Formoso morì il 4 aprile 896 forse avvelenato. Gli subentrò Bonifacio VI, un romano scomunicato a suo tempo per due volte da Giovanni VIII, il quale regnò per soli quindici giorni perché colpito da podagra (forma particolare di gotta). Lo sostituì Stefano VI, simpatizzante del partito nazional-spoletino, incoronato nell'aprile dell'896.

Sebbene questi all'inizio avesse ammesso ufficialmente l'autorità di Arnolfo quale legittimo imperatore, Ageltrude lo costrinse a disconoscere l'autorità intimandogli di riconoscere, al contrario, il figlio Lamberto, che si era insediato a Pavia. Gli impose, inoltre, di adottare nei confronti del papa Formoso - già deceduto - un provvedimento fra i più scellerati ed infamanti che il genere umano abbia potuto concepire, che verrà traslato ai posteri con il nome di *Concilio del cadavere*.

Stefano VI, preda di un'indole pusillanime, si apprestò ad approntare questo macabro processo nella vecchia basilica del Laterano alla presenza di vescovi e prelati. Per raggiungere tale intento, fu riesumata la salma di Formoso, rivestita con i paramenti pontificali e sistemata sul trono. I capi di accusa, concernenti l'aver osato rinnegare la casa di Spoleto e l'invocazione a tradimento in Italia di un re straniero, furono letti dal rappresentante legale di Stefano VI.

Su ogni argomento fu inoltre, data la "parola" al morto perché si difendesse e ad ogni domanda ovviamente priva di risposta, il cancelliere del Tribunale riportava nel suo verbale l'espressione "*Interrogatus non respondit.*"

La scena, per quanto macabra, ha una sua spiegazione in quanto richiama l'osservanza della legge del tempo che, in un procedimento giudiziario, prescriveva la presenza *del corpus delicti*. Questo assioma consentiva di



*Jean Paul Laurens Le Pape Formose et Etienne VII (1870)*

trascinare in tribunale persino gli scheletri.

Formoso, com'era prevedibile, fu dichiarato "colpevole". Il sinodo, decretando le accuse nei suoi confronti fondate, invalidò tutte le ordinazioni sacerdotali emanate dallo stesso nel corso del suo mandato sul Sacro Soglio.

Così, raggiungendo il punto più mostruoso della bestialità umana, lo scheletro fu spogliato degli abiti pontificali e gli furono recise tre dita della mano destra (quelle atte alla benedizione), quindi i poveri resti furono trascinati per le vie di Roma da una folla in preda a violenta eccitazione e successivamente gettati nel Tevere.

Là dove mancò la misericordia umana accorse in aiuto la pietà del fiume che ne restituì il corpo dopo circa trenta giorni. I resti furono ricomposti per essere inumati in San Pietro fra le tombe degli Apostoli, grazie all'interessamento di papa Teodoro II che per l'occasione organizzò una solenne cerimonia.

Alcuni fenomeni accaduti dopo l'oltraggioso processo contribuiscono a formare attorno a questa vicenda un

alone di dubbi e di misteri. Il tedesco Ferdinand Gregorovius, modesto scrittore ma apprezzato storico dell'Ottocento (sua è una Storia della città di Roma nel Medioevo), riferendosi allo stato in cui si trovava il cadavere di Formoso al momento della traslazione, parla di "mummia" specificando: "Infatti ci vien dato di



*Stefano VI (da Platina)*

pensare, senza ricorrere ad un caso di mummificazione, come abbia (potuto) un cadavere, di circa nove mesi, rimanere intatto per le vergognose vendette dei suoi feroci giudici". Inoltre, si dà per certo che parte della vecchia basilica del Laterano crollò. Vendetta divina o circostanza fortuita causata da un improvviso terremoto? Notizie legendarie, inoltre,

attribuiscono eventi taumaturgici avvenuti presso la salma di Formoso, che avrebbero contribuito a riscattare la figura di questo controverso personaggio.

Pochi mesi dopo il macabro episodio si sviluppò un'ondata di indignazione da parte della fazione filo-germanica che condusse a spontanei movimenti di piazza, in seguito ai quali l'odio ebbe la meglio sulla ragione. Ne subì le conseguenze lo stesso Stefano VI che fu incarcerato e poi strangolato. Era l'agosto dell'897.

Il verificarsi di tali avvenimenti ebbe come effetto l'annullamento degli atti del "concilio del cadavere". Furono bruciati tutti gli atti relativi. I vescovi di Albano, Porto, Velletri, Gallese, Orte e Tuscania chiesero perdono rivelando di essere stati costretti a presenziare a quel concilio sotto la minaccia di gravi sanzioni. Il perdono fu loro concesso. Al contrario il vescovo di Cere, Sergio, i preti Benedetto, Marino ed alcuni diaconi, promotori dell'ignobile procedimento inquisitorio, furono scomunicati ed esiliati.

**Valerio Contrafatto**



GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE



# NEL PROSSIMO NUMERO:



**LADISPOLI: AVVIATI I LAVORI DI PROTEZIONE DI TORRE FLAVIA  
UNA GRANDE VITTORIA DEL COMITATO PER I BENI CULTURALI  
DEL TERRITORIO CERITE**

**CERVETERI: UN PONTE MEDIEVALE RIAPPARE  
SOTTO LA PIAZZA CENTRALE**

**SANTA SEVERA: SCAVI ARCHEOLOGICI  
NEL CASTELLO MEDIEVALE**

**IL GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE  
ISCRITTO AL REGISTRO DELLE ONLUS DELLA REGIONE LAZIO**



**Cencelle  
International  
Tour**

**"I VIAGGI SU MISURA"**

**LISTE DI NOZZE • VIAGGI PERSONALIZZATI**

**Le nostre destinazioni:**

- EGITTO • GIORDANIA • SIRIA •
- LIBANO • IRAN • LIBIA • MAROCCO
- TUNISIA • THAILANDIA • INDONESIA

Via Bernini, 32a - 00053 Civitavecchia (RM) - Tel. 0766.588245 - Fax 0766.27800  
www.cencelleintour.it - e-mail: cencelleintour@tiscalinet.it - cencelleintour@tin.it

